

# Cappiello: «Per le imprese una "rete" che valorizzi le persone»

**T**ra gli appuntamenti della XXXI edizione del **Meeting di Rimini**, si è svolta anche la presentazione del libro «Rinforzare la rete; imprese e istituzioni nel tempo dell'innovazione e della discontinuità» (Il Mulino) a cura (con Sergio Galbiati) di Giuseppe Cappiello, docente di Economia e gestione delle Imprese all'Università di Bologna al quale abbiamo rivolto alcune domande. **Come è nato questo testo?**

Il libro presenta i risultati di un lavoro di ricerca iniziato in Abruzzo dopo l'esplosione della crisi economica del settembre 2008. Mentre lavoravamo ai dati si è verificato il terremoto del 6 Aprile e le considerazioni che stavamo facendo ci sono sembrate ancora più attuali. L'Abruzzo ha una occasione irripetibile per ripensare ai paradigmi che hanno dominato fino ad ora, modelli pensati per il breve periodo, modelli che, in ultima analisi, sono attenti all'uomo più per la sua capacità di consumare che per la sua unicità. Dice l'autore di un capitolo a proposito della modernità post-fordista e della complessità dell'attuale situazione economica: «siamo di fronte ad una ineludibile domanda di senso». Ecco, suggeriamo di progettare la ricostruzione a partire da una antropologia positiva, dall'idea che le città e le fabbriche saranno destinate a persone che desiderano l'infinito. La crisi non è stata causata da

calcoli finanziari sbagliati o da qualche operatore disonesto. Sono le fondamenta che non tengono e la crisi è solo una «valvola di sfogo».

**Cosa significa questo?**

Significa ad esempio che, superata la fase dell'emergenza, occorre stimolare la progettualità della gente più che esercitare un potere dall'alto. Un'impresa non nasce e soprattutto non cresce senza il sacrificio di un imprenditore che scommette su una propria intuizione, sul proprio desiderio di fare cose grandi. Gli imprenditori non si inventano in laboratorio, ma si accompagnano nel loro tentativo. **È questo il significato del titolo «rinforzare la rete»?**

Sì, occorre una rete di persone ma soprattutto una rete di fiducia; fiducia nella realtà, anche se intorno sembra tutto distrutto, fiducia in se stessi, particolarmente per i giovani considerati come dei bamboccioni dai «bempensanti», fiducia nell'altro perché poco o tanto è innanzitutto definito dal nostro stesso desiderio di fare cose grandi. Le istituzioni hanno a disposizione risorse ingenti, in parte erogate dal Governo, in parte raccolte dalla generosità del popolo; queste risorse vanno utilizzate per l'innovazione, per la realizzazione nuovi modelli di convivenza e di sviluppo.

**Giovanni Mulazzani**



Giuseppe Cappiello

